

Relazione 14° congresso Filca Nazionale

Ricordare... per costruire

Carissime delegate, delegati, ospiti, amici, all'inizio dei nostri lavori riteniamo importante non solo ricordare le vittime del lavoro a causa degli infortuni, delle malattie professionali e le vittime del recente terremoto che ha colpito l'Abruzzo, ma riflettere sulle cause.

La maggior parte di loro ha perso la vita per l'umana avidità e la ricerca esasperata del profitto, che si manifesta sia sul lavoro con il mancato rispetto delle norme sulla sicurezza sia nella tragedia del terremoto che somma fatalità e ingordigia per aver costruito con materiali di scarsa qualità, senza rispettare le norme antisismiche, ampliando di molto i lutti e le sofferenze di chi è sopravvissuto.

Conseguenze di azioni dell'uomo che non mette al centro delle proprie iniziative la persona e la sua realizzazione, ma insegue il profitto facile e l'arricchimento immediato.

Vogliamo ricordare anche le persone a noi molto vicine e che si sono impegnate nel sindacato e a favore dei lavoratori; da Marco Peroni, segretario generale della Filca di Rimini, a tutti gli operatori e delegati, persone, dirigenti, che hanno scelto di mettersi al servizio della gente, dei più umili, ponendo al centro della propria vita la difesa e la tutela dei più deboli e che ci hanno lasciato in questi quattro anni. Li ritroviamo ancora presenti nel loro lavoro, nella loro testimonianza.

A simbolo ed esempio per tutti vogliamo ricordare due di loro: Pino Virgilio ci ha lasciato alla soglia dei 50 anni regalandoci l'esempio di una forte passione sindacale che traeva dalla propria intelligenza e dalla propria esperienza un atteggiamento di ascolto e vicinanza che sapeva poi tradurre in azione sindacale e linee politiche che molto hanno prodotto in tema di lotta all'illegalità e al lavoro nero, e di ricerca di una maggior sicurezza nei cantieri. Lo ricordiamo con alcune frasi che sono state dette per lui:

“Un dirigente intelligente ed appassionato, innamorato del sindacato e del suo ruolo nella costruzione di una società più democratica e con maggiori spazi di partecipazione per i lavoratori”.

“Pino ha dedicato gran parte della sua breve esistenza per restituire al sindacato una funzione storica davvero centrale, quella del governo attivo del mercato del lavoro attraverso l’incontro tra domanda e offerta di lavoro.”

“E’ stato tra i sostenitori più convinti della formazione politico/sindacale, dell’aggiornamento costante dei dirigenti, della necessità di capire il nuovo e di affrontarlo con nuovi strumenti e soluzioni.”

“I risultati del suo lavoro sono stati presi a riferimento per l’innovazione legislativa in tutto il mondo del lavoro”.

“La Filca, la Cisl, tutto il movimento sindacale italiano perdono un dirigente che con lucidità e competenza si è battuto per innovare l’azione sindacale nei cantieri e nella contrattazione edile nazionale”.

“Un dirigente capace di ricercare costantemente la strada dell’unità della Federazione, della comprensione fra le strutture e le persone”.

Luca Guida di anni ne aveva la metà (25) e da poco tempo era operatore alla Filca di Genova, ma già aveva conquistato tutti con la sua disponibilità e la sua bontà d’animo che tanti lavoratori, soprattutto immigrati avevano avuto modo di apprezzare. Quando ci ha lasciato stava partecipando al corso per nuovi dirigenti della Filca; aveva trovato nella Filca lo sbocco ideale per dare una marcia in più alla sua vita già ricca di volontariato.

Luca esprime la sintesi della naturalità dell’incontro tra associazione sindacale e associazioni del volontariato, incontro che va ricercato e sostenuto.

Pino e Luca rappresentano due generazioni di sindacalisti uniti dalla continuità di un impegno di dedizione alle persone, di entusiasmo per la scelta di un impegno sociale che nella Filca diventa partecipazione alla costruzione di una società con maggior giustizia e umanità.

Mentre li ringraziamo per quanto ci hanno lasciato e per averci insegnato un metodo, uno stile, vogliamo dire loro che non li dimenticheremo e che la loro esistenza è un monito per noi per continuare il cammino al loro fianco.

Vi proponiamo ora un momento di raccoglimento.

Il percorso congressuale

Carissime delegate, delegati, ospiti, amici, benvenuti e ben ritrovati al quattordicesimo congresso della Filca Nazionale.

Questa volta è la Puglia ad ospitarci. Regione di frontiera, storicamente votata all'accoglienza, che ha fatto propri i valori della solidarietà e della fratellanza. Una regione che, per la sua posizione strategica, è stata nel passato luogo di incontro tra civiltà e ancora oggi è un luogo di incontro tra Europa, Asia e Africa.

Da questo luogo non possiamo dimenticare le tragedie quotidiane di chi ogni giorno rischia la propria vita su piccole imbarcazioni alla ricerca di un futuro migliore.

E' anche un passaggio obbligato e privilegiato verso l'Est: questo è il senso del Corridoio 8, uno dei 10 corridoi transeuropei, che partendo da Bari e passando per Brindisi unisce poi l'Albania, la Macedonia e la Bulgaria, fino al Mar Nero, mettendo in circuito diversi porti e sviluppando migliaia di chilometri di rete ferroviaria e rete stradale. Un vero ponte che favorisca non solo lo scambio di merci e fonti energetiche ma anche il passaggio di persone e idee. Un'opera il cui obiettivo è non solo unire le economie ma anche e soprattutto i popoli.

Il nostro congresso si svolge tra il 25 Aprile e il 1° maggio, passando per il 28 aprile, che l'OIL ha proclamato giornata mondiale per la salute e sicurezza sul lavoro (domani inizieremo con una poesia di Karol Wojtyla dedicata ad un suo amico morto su lavoro).

E' una continuità ideale tra i valori della resistenza alla dittatura, delle libertà civili e del rispetto dei diritti e della dignità dei lavoratori .

E' ribadire la nostra volontà di stare assieme per essere soggetto politico, per fare politica in autonomia dalle istituzioni e dai partiti ma non estranei né indifferenti alla Politica.

Oggi qui concludiamo un percorso congressuale della FILCA. Un percorso che ha visto nei 104 congressi territoriali e 21 regionali, migliaia di assemblee pregressuali una grande partecipazione dei nostri associati con intenso e costruttivo dibattito sulla attuale situazione politica e sindacale.

E' stato un percorso che ci ha permesso di dibattere in "diretta" anche la firma del nuovo accordo sulle regole contrattuali, accordo non firmato dalla CGIL, che ha visto un consenso molto forte dei lavoratori e dei nostri associati.

Lo svolgimento dei congressi ha visto la presenza di molti interlocutori esterni in rappresentanza delle controparti e delle istituzioni oltre ad una forte partecipazione della CISL e di altre categorie e servizi a sottolineare il grande raccordo della FILCA con la Confederazione.

Una riflessione per il futuro: meritano tempi adeguati a disposizione degli interventi, che devono consentire il massimo di partecipazione e dibattito. E' un problema di crescita a cui va data una risposta positiva, per permettere una partecipazione ancora più attiva nel dibattito e nella vita dell'Associazione.

Ricostruire l'Abruzzo per ricostruire il Paese

Esprimiamo qui tutto il nostro dolore e la nostra solidarietà alla popolazione dell'Aquila e dell'Abruzzo per le sofferenze causate dal terremoto. Garantiamo il nostro sostegno ai lavoratori e alle nostre strutture e invitiamo tutti a partecipare alla raccolta di fondi e alle iniziative di solidarietà.

I mezzi di informazione hanno mostrato la grande dignità e il coraggio della gente d'Abruzzo: ai dirigenti sindacali abruzzesi diciamo che devono essere fieri dei loro concittadini, come noi siamo orgogliosi di essere vostri e loro connazionali.

Ricostruire l'Abruzzo per ricostruire il Paese non è solo uno slogan, ma un impegno preciso preso dalle organizzazioni sindacali, imprenditoriali e di tutta la filiera del settore edile (sono 23 le associazioni firmatarie); questo impegno sarà reso pubblico negli Stati Generali delle Costruzioni, in programma a Roma il prossimo 14 maggio.

Nel Manifesto si chiedono regole chiare e si lanciano proposte concrete a sostegno della legalità e della qualità del costruire in Italia.

Sottolineiamo come l'insieme di norme confuse e l'affermarsi di una logica improntata sovente al massimo ribasso hanno finito per penalizzare anche un sistema di imprese sano che invece va sostenuto e difeso.

Gli impegni che abbiamo preso per l'Abruzzo sono misure che devono essere adottate sull'intero territorio nazionale: è necessaria una ricostruzione rapida e sostenibile, bisogna

affermare criteri di efficienza, legalità e qualità in tutte le attività di costruzione del Paese, e anche in chi le opere le realizza.

Sono concetti peraltro già evidenziati dal Protocollo di Intesa sottoscritto il 5 marzo scorso dalle parti sociali promotrici degli Stati Generali. La ricostruzione dell'Abruzzo deve diventare l'emblema della ricostruzione di tutto il Paese, anche attraverso la messa in sicurezza del territorio e l'avvio di un piano di manutenzione programmata per mantenere in efficienza il patrimonio edilizio. Gli Stati Generali vogliono rappresentare il luogo permanente della riflessione, della proposta e dell'attuazione di questa ricostruzione: un'azione che impegna il Paese per il suo futuro.

Le misure che riteniamo più urgenti e necessarie sono:

- la riqualificazione del territorio, che dovrà integrare i benefici delle grandi infrastrutture a rete;
- l'attuazione del Piano Casa per abitazioni ad affitto sostenibile;
- un piano per l'edilizia che favorisca l'acquisto delle abitazioni e gli interventi di adeguamento tecnologico ed energetico;
- la demolizione di edifici obsoleti e la loro ricostruzione secondo criteri di sicurezza e risparmio energetico;
- un sistema di qualificazione e selezione degli operatori del settore; una tracciabilità dei flussi finanziari;
- un potenziamento delle strutture preposte al controllo della sicurezza e regolarità del lavoro ed alla staticità degli edifici;
- una modifica della normativa in materia di ammortizzatori sociali per l'edilizia, con l'aumento della durata della cassa integrazione ordinaria e della disoccupazione speciale edile;
- un rafforzamento del Durc rilasciato sulla base della congruità, vale a dire l'incidenza della manodopera sul valore dell'intervento.

Chiediamo al Governo, al Parlamento, alle Istituzioni territoriali e al Paese tutto, di costruire un percorso comune e condiviso capace di cogliere questi obiettivi.

Serve per fronteggiare la grave crisi che investe l'edilizia: dai primi dati disponibili possiamo rilevare una riduzione delle ore lavorate del 26% nel mese di gennaio 2009 rispetto a gennaio 2008, con punte che arrivano fino al 50% in alcune province.

Fortunatamente, il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali ha limitato il ricorso ai licenziamenti e di conseguenza l'occupazione non è diminuita con le stesse percentuali.

Ma la crisi non colpisce tutti allo stesso modo: c'è chi ci guadagna, chi si difende bene, e c'è chi è colpito in maniera più pesante. A subire maggiormente i danni della crisi sono gli strati più deboli della popolazione e i territori più difficili. Pensiamo in particolare al Sud, già fortemente penalizzato. Bisogna quindi rilanciare gli investimenti al Sud, soprattutto le piccole e grandi infrastrutture in un'ottica di sviluppo del Meridione e di sviluppo del Paese. Il rilancio del Sud può e deve diventare motore di sviluppo del Paese intero.

Una crisi che ha radici profonde nella storia e nel cuore dell'uomo

Il mancato rispetto delle regole, dei lavoratori e dei cittadini, che ha provocato i crolli e i morti dell'Abruzzo, è figlia della stessa cultura che ha innescato la crisi finanziaria.

Alla base c'è l'idea che si potesse diventare ricchi senza produrre ricchezza, senza valore aggiunto, senza lavoro.

Bisogna riportare alla base dello sviluppo **il lavoro**, la capacità di costruire, produrre, fare impresa, nel rispetto della fatica, dell'impegno, del valore aggiunto per la società.

Il non rispetto del lavoro diventa il non rispetto e la sottovalutazione dei lavoratori, delle tutele contrattuali e della tutela fisica. Ne sono riprova le differenze troppo elevate tra retribuzioni dei dipendenti e dei "manager" e la considerazione sociale più elevata per agenti assicurativi e promotori finanziari rispetto a operai, tecnici specializzati e capaci artigiani.

La crisi finanziaria non è nata a caso, ma è figlia di una precisa idea politica: libero mercato quale autoregolatore dei rapporti sociali. Ma il mercato senza regole si è dimostrato solo uno spazio per operatori senza scrupoli. Da questa crisi emerge un insegnamento: serve più Stato nel mercato. Un mercato regolato è garanzia di sviluppo e benessere duraturo; in un mercato regolato possono svilupparsi imprenditori onesti e capaci e si possono tutelare i lavoratori e riconoscere la giusta retribuzione e distribuzione del reddito prodotto.

Il mancato coinvolgimento dei nostri Fondi pensione contrattuali nei titoli “tossici” non è dovuto solo alla capacità dei consiglieri dei Fondi ma soprattutto alla loro serietà: hanno applicato le leggi e rispettato le regole.

Per il sindacato italiano si pone una riflessione su quella che si può considerare la più forte sconfitta in questi anni; il mancato sviluppo dei fondi pensione. In questa grave crisi finanziaria si sente il vuoto di strumenti di partecipazione e di investimento dei lavoratori e si avverte la mancata democratizzazione del mondo finanziario che i Fondi contrattuali potevano ingenerare.

La crisi globale chiede istituzioni internazionali in grado di governare la globalizzazione finanziaria, economica e del commercio. Serve un sindacato internazionale in grado di concertare con queste istituzioni e globalizzare i diritti e le tutele dei lavoratori.

In questa situazione di crisi generalizzata c'è una area del pianeta che sta reggendo meglio l'impatto della crisi; è l'Unione Europea.

L'Unione Europea è una idea di grandi politici che dopo aver vissuto le carneficine di 2 guerre mondiali hanno proposto l'unità dell'Europa come politica per evitare ulteriori guerre. L'Unione Europea vista non come un progetto puramente economico o di mercato ma come elemento di unità, di solidarietà, di pace.

Vincere la crisi con la solidarietà

Riteniamo importante sottolineare questo aspetto: nella crisi chi ha fatto scelte di unità e di solidarietà regge meglio rispetto a chi ha puntato sull'individualismo.

Una ulteriore conferma arriva dai comportamenti dell'Euro. La moneta unica è figlia della idea di Unione Europea e anche la sua adozione ha comportato scelte politiche solidaristiche e non solo ragionieristiche.

Oggi queste scelte di solidarietà stanno aiutando, hanno aiutato paesi ad economie ancora fragili di Slovacchia e Slovenia, e paesi con debito pubblico elevato come l'Italia.

A riprova vediamo invece monete (come la sterlina) espressioni di nazioni con forte storia economica e finanziaria che oggi sono in difficoltà, per non parlare delle economie ancora deboli dei paesi dell'Est europeo.

L'economia regge nelle aree dei distretti industriali con imprese di piccole e medie dimensioni che traggono sostegno dalle reti locali sociali e produttive, oltre che finanziarie. Potremmo dire che là dove l'economia non è separata dalla società, anzi ne è immersa, si crea una complessa rete sociale solidaristica che ammortizza gli effetti della crisi, fa partecipare le parti sociali e i cittadini, libera nuove energie e forza per affrontare le difficoltà.

La risorsa maggiore per affrontare e superare questa crisi sta nella **solidarietà**.

L'individualismo esasperato, il rampantismo, la logica imperante del leader e dell'uomo di successo, dell'uomo solo al comando sono figli dell'idea del libero mercato senza regole e del successo personale come unico criterio di valutazione sociale.

Solidarietà, collettività, convivenza globale devono essere regole internazionali valide per tutti gli Stati, che possono portare a globalizzare democrazia, libertà per tutti i cittadini e tutele per i lavoratori.

Anche la scelta del federalismo sarà positiva per il nostro Paese se porterà un'assunzione di responsabilità dei politici e degli amministratori locali verso le loro comunità, verso i cittadini. Una responsabilità locale che costruisce responsabilità verso le altre comunità e diventa vincolo solidale a livello nazionale.

Per questo dobbiamo respingere la logica di chi tende ad utilizzare il federalismo come uno scontro tra comunità locali, comuni, province, regioni con l'obiettivo di dividere le persone, di mettere italiani contro immigrati, Nord contro Sud, le persone contro le persone.

La politica italiana purtroppo sta attraversando un momento delicato, dove logiche di separazioni e di scontro trovano spazio e consenso. Come uomini e donne impegnati nel sindacato non possiamo non essere fortemente preoccupati dalla ipotesi di istituire ronde di cittadini per l'ordine pubblico.

Sarebbe stata una resa dello stato di diritto, il ritorno alla logica del più forte, al primato della prepotenza sulla riflessione. Anche nel recente passato italiano ed europeo si sono costituite ronde con camicie dello stesso colore. Hanno portato a gravi ingiustizie, sopraffazioni, dittature, fino allo sterminio di milioni di persone nei campi di concentramento. Solo con una guerra mondiale, oggi si direbbe globale, si è usciti da quella situazione.

Abbiamo accennato alle regole, alle norme, che poi non sono altro che leggi, convenzioni, buone pratiche, codici, contratti: nei congressi che avete celebrato questi termini sono spesso riecheggianti nelle relazioni e negli interventi.

Crediamo ci sia la necessità di riscriverne molte: nell'economia, nella finanza, nella politica e nella semplice convivenza. Prima però è opportuno stabilire se questi siano dei vincoli che tendono a bloccare l'iniziativa umana o se invece non siano il modo per governare il nostro stare insieme garantendo a tutti lo stesso livello di dignità e di possibilità di vita.

Bisogna capire e decidere se le regole, nelle loro espressioni, sono il fondamento o la negazione del vivere civile.

Per tutti è ora di scegliere se abbracciare la filosofia che ogni uomo è un lupo nei confronti degli altri uomini e codificare così la vittoria del più forte, del più furbo, del più potente, o ricco, o abile. O se al contrario vogliamo creare invece una società che include, che sia solidale, che garantisca a tutti, generazioni presenti e future, un equo livello di vita.

Il profitto facile e l'avidità non generano solo morti, feriti, malattie, ma segnano profondamente il livello e la qualità della vita di una società.

Avidità esasperata e profitto facile e immediato restano le principali cause dell'attuale crisi finanziaria ed economica, delle decine di conflitti armati ancora combattuti, della criminalità organizzata e diffusa, della disparità nello sviluppo globale e nella ingiusta ripartizione del reddito e della ricchezza, dei conflitti per l'acqua e le materie prime.

Con la caduta del muro di Berlino, nel 1989, il mondo per un momento ha sperato che la caduta del comunismo avrebbe portato pace e sviluppo. Invece la fine dell'ideologia comunista ha comportato il dilagare del liberismo più sfrenato e incontrollato con l'illusione che il libero mercato fosse il modo migliore per regolare i rapporti tra le persone e gli Stati: unico stabile regolatore dei rapporti mondiali.

All'inizio degli anni 90 in Italia viene azzerata un'intera classe politica in seguito allo scandalo di "Tangentopoli" che ha rivelato la profondità e la diffusione della corruzione nel sistema imprenditoriale e politico del Paese.

Con l'avvento del sistema elettorale e politico maggioritario e con l'abolizione delle preferenze nelle votazioni anche la democrazia italiana si trasforma sempre più in una oligarchia con l'aggravante del monopolio dell'informazione e del conflitto istituzionale fra i poteri dello stato.

A questo si accompagna una continua perdita di valori della società civile e una ricerca del senso che si allontana sempre più dai valori tradizionali, senza riuscire a proporre altri efficaci e unificanti.

Con la recente crisi finanziaria è crollato anche il mito del liberismo, del mercato libero, e delle relative ideologie di riferimento.

Questa crisi economica e produttiva è figlia di quella finanziaria e della distruzione del sistema delle banche, delle società di rating, del crollo delle borse, della impossibilità per milioni di persone di pagare i mutui, dei prodotti finanziari "tossici".

Possiamo dire che stiamo attraversando una crisi globale non solo per le sue dimensioni, coinvolge tutti gli Stati, ma anche perché riguarda tutti gli aspetti del nostro vivere: quelli economici e finanziari con la necessità di un lavoro e di un reddito, quelli politici perché servono nuovi modelli per regolare la convivenza civile, quelli etici perché è utile interrogarsi per dare nuovo senso e valore a quello che facciamo.

Imparare dalla crisi?

Siamo convinti che non si possa uscire dalle difficoltà che stiamo attraversando riproponendo la brutta copia dello sviluppo che abbiamo conosciuto e quindi dobbiamo chiederci quali siano gli insegnamenti che possiamo trarre da questi giorni.

Ci sembra che questi siano aspetti che vale la pena sottolineare:

1. viene rimesso il lavoro al centro dello sviluppo e dell'economia; da più parti c'è una riscoperta del lavoro manuale e concettuale come motore dell'economia. Si è probabilmente

capito che con la finanza non si costruisce ricchezza ma solo speculazione, o al massimo si spostano capitali.

2. si sta riscoprendo il lavoro non solo come fonte di reddito ma anche come veicolo di cittadinanza e autorealizzazione, come fonte di relazioni e quindi la persona si pone al centro del lavoro. Perciò il lavoro non può essere a qualsiasi prezzo: non può essere nero, o irregolare, o insicuro, o malsano.

3. si rivaluta il valore della solidarietà intesa non solo come atteggiamento individuale, ma come forte legame comunitario da tradurre in norme, contratti, politiche per tutelare il lavoro e le persone che lavorano (viene rilanciata la necessità di politiche di welfare, di ammortizzatori sociali, di suddivisione del lavoro: tutte cose bollate come “assistenzialismo”).

4. si conferma che l'Europa ha retto meglio l'impatto con la crisi rispetto ad altri modelli sociali e politici. L'euro ha dato stabilità economica e garantito una protezione sociale forte anche per paesi una volta più deboli (cosa sarebbe successo all'Italia e alla sua lira se fossimo rimasti fuori dall'euro?). L'Europa ha contribuito a costruire forti e pacifiche relazioni fra gli stati membri e ha spinto a ricercare risposte coordinate e condivise alla crisi: un passo avanti verso una comune politica economica.

5. per anni abbiamo assistito al primato della finanza e dell'economia sulla politica, ora si sta finalmente facendo strada la convinzione che sia la politica a dover governare l'economia: è questa una partita che dobbiamo giocare fino in fondo per affermare una economia con più società e meno mercato, o meglio, con il mercato al servizio del sociale.

6. crolla definitivamente il mito dello sviluppo illimitato a qualsiasi costo ed appare chiaro come il modello di sviluppo occidentale non possa essere trasferito a livello mondiale e vada quindi rivisto e ripensato per giungere ad un nuovo modello di sviluppo universale e sostenibile.

Uscire dal labirinto della crisi

Uscire dalla crisi con un nuovo ordine mondiale è imperativo per tutti. Questa operazione non può essere delegata solo ai vari G8 o G20 che pure hanno un'importanza fondamentale nel definire nuove e sostanziali modalità di trasparenza e controllo nella gestione della finanza e nella trasparenza e applicabilità delle sue regole.

Così come non si può pensare che se ne esca aumentando i consumi a scapito di grandi disparità e disastri ambientali.

Questa è davvero un'occasione importante per ripensare ad un modello di sviluppo nuovo che abbia le caratteristiche dell'inclusione globale e di una vera solidarietà basata su un'equa distribuzione delle ricchezze, ma anche delle conoscenze, su una globalizzazione dei diritti, in poche parole in una società più giusta....

Ma non siamo talmente ingenui da credere che questi siano obiettivi di facile accesso, ci saranno fortissime resistenze al cambiamento.

Non sono solo l'economia o il consumo ad influenzare e guidare il comportamento delle persone, ma hanno grandissimo peso la religione, la cultura, le tradizioni, il clima: mille sono le variabili.

Per questo crediamo che sia indispensabile un profondo convincimento di tutti e che questo comporti una vastissima opera di condivisione e di maturazione complessiva: compito molto arduo, ma affascinante.

E allora, da dove partire?

Bisogna senz'altro ripartire dalla definizione di una scala di valori condivisi indicandone le priorità e le modalità per renderli pratici, concreti, per trasferirli nelle politiche e nelle decisioni dei governi e degli Stati.

Noi riteniamo che il modello di società che la Cisl, fin dalla sua nascita, ha delineato nel suo Statuto e nel relativo preambolo siano la risposta a questa domanda: per questo abbiamo voluto allegarlo al nostro contributo al dibattito e costruire su questa base le nostre "tesi congressuali": vi invitiamo a rileggerlo perché mantiene un'attualità e una forza dirompente.

Bisogna ripartire dai valori per rilanciare la partecipazione dei lavoratori e costruire un livello compiuto di democrazia da declinare in maniera coerente in tutti i suoi aspetti compreso quello della democrazia economica che è la parte assente anche in numerose

democrazie occidentali (compresa la nostra) e che può rendere sempre più partecipata e meno oligarchica la nostra vita pubblica.

Mentre la politica sta cercando di riprendere il controllo della finanza con accordi sulla gestione delle banche, sulle transazioni internazionali, sulla trasparenza delle operazioni finanziarie, sulla lotta ai paradisi fiscali, sulla “pulizia” dei titoli “tossici”, è opportuno che questo processo sia accompagnato anche dalla ridefinizione delle regole relative al commercio internazionale e alla gestione dell’economia.

Deve esserci un controllo e una trasparenza anche degli strumenti che gestiscono l’economia: dalle banche alle fondazioni, alle finanziere, alle borse.

Abbiamo la necessità di sostenere questo percorso, a livello nazionale, con l’individuazione di norme che favoriscano la partecipazione dei lavoratori ai processi di accumulazione e investimento, alla partecipazione aziendale tramite l’azionariato, alla presenza nei comitati di controllo e indirizzo.

Vanno quindi riviste le normative sui fondi pensione indirizzandone le potenzialità economiche verso gli investimenti produttivi, e va incentivato l’azionariato dei dipendenti.

Ripartire dal lavoro e dal territorio

Ma la vera sfida si gioca a livello territoriale: è sul territorio che si crea un forte intreccio tra investimento, ricerca, insediamenti produttivi e comunità locali. A questo livello si può fare sistema, legando sviluppo e territorio in modo armonico. E’ a questo livello che devono intensificarsi gli investimenti e le alleanza tra forze sociali con lo sviluppo della concertazione locale e della contrattazione come previsto dal recente accordo sul nuovo modello contrattuale: anche una bilateralità territoriale che si occupi di investimenti, formazione professionale, gestione del mercato del lavoro, innovazione, marketing, ricerca ecc. rappresenta uno strumento utile per creare, salvaguardare e sviluppare il lavoro.

Mantenere e creare il lavoro è imperativo categorico in questa fase.

Il primo passo è senz’altro quello di rafforzare gli ammortizzatori sociali e di estenderli in modo che tutti i lavoratori siano tutelati, indipendentemente dalle aziende o dalle forme di assunzione.

Il ricorso agli ammortizzatori deve rappresentare una fase breve nella vita delle persone, un passaggio verso un'altra occupazione: ciò diviene possibile solo se si riesce a coniugare sostegno al reddito, formazione, collocamento.

In questo senso AgiLavoro, la società di intermediazione fra domanda ed offerta di lavoro promossa dalla Cisl, può svolgere un ruolo importante perché ha l'opportunità di far dialogare tutti i soggetti che presiedono a questi processi.

In edilizia però esistono le potenzialità perché si costituisca uno strumento contrattuale che possa intervenire dando completa attuazione alla borsa lavoro. Riteniamo che l'esperienza della bilateralità possa diffondersi e dare risposte forti a questa esigenza, così come potrebbe costituire un interessante modello per la gestione della precarietà e la stabilizzazione di rapporti di lavoro: in questa logica l'accordo sulla riforma del modello contrattuale può costituire banco di prova per sperimentare soluzioni innovative partendo da realtà, come l'edilizia, in cui la bilateralità è strumento consolidato e diffuso.

Il lavoro non può che essere un lavoro regolare e sicuro, che sia fonte di integrazione e cittadinanza, che permetta un livello di vita dignitoso per il lavoratore e per la famiglia, che possa essere la base per progetti futuri e strumento di realizzazione personale.

E' quindi il momento proficuo per ideare, inventare, costruire nuovi rapporti e nuovi modelli di sviluppo e di vita: non pensiamo che basti incrementare i consumi per uscire dalla crisi. Bisogna anche ripensare alla società e al modello di consumo individuale e collettivo e soprattutto allargare la fascia di coloro che possono accedere al consumo.

Abbiamo la necessità di riprogettare i territori in cui viviamo alla luce delle compatibilità ambientali, dello sviluppo sostenibile, delle delocalizzazioni, dei flussi migratori, delle modificazioni sociali che riguardano la popolazione e di un lavoro che sia anch'esso.... sostenibile.

Dobbiamo decidere, giocare un grande e positivo ruolo a livello territoriale e regionale come Filca e come Cisl facendoci promotori di grandi progetti per uno sviluppo territoriale armonico, sapendo che quanto si decide avrà ripercussioni anche sulle condizioni di vita e di lavoro.

In questa partita rientrano i grandi temi della Responsabilità Sociale d'Impresa, dei Distretti Industriali, della Formazione, del Welfare territoriale, della gestione del mercato del lavoro,

dello Sviluppo Sostenibile e dell’Ambiente, della Conciliazione dei tempi di vita/tempi di lavoro.

Importante sarà il ruolo della Filca sul territorio nei prossimi anni e gli interventi che dovrà porre in essere rispetto alle controparti, alle imprese, alle aziende, alle istituzioni. Progetti di questa natura richiedono una forte integrazione fra il ruolo verticale (categorie) e quello orizzontale (confederale): si tratta infatti di non fermarsi solo alla difesa dei posti di lavoro ma di entrare nei meccanismi decisionali che possono creare il lavoro.

Il nostro intervento dovrà essere quindi a tutto campo: dalla formazione dei giovani, alla individuazione delle vocazioni a cui un territorio è chiamato, alla progettazione delle infrastrutture necessarie, alla creazione di collegamenti e rapporti con il resto del mondo.

Ogni nostra azione ha influenza sulle persone e sull’ambiente in cui viviamo: se questa affermazione è vera per i singoli individui, pensiamo a quale peso abbiano per le comunità degli uomini (città) o per le attività economiche e produttive, le attività che gruppi svolgono.

I temi dello sviluppo sostenibile ci coinvolgono tutti quanti anche se con diversa consapevolezza. Le questioni legate alle tematiche ambientali non sono per noi un optional. Costruire una casa a basso consumo e basso impatto ambientale (casa passiva) richiede l’uso di materiale, di tecniche costruttive e di operatori con una capacità e qualificazione professionale diversa dalla tradizione ed ha perciò dei riflessi sui livelli professionali, sulle metodologie di lavoro e sulla qualificazione dei lavoratori impiegati.

In questo processo dovremo cominciare a mettere in campo anche risorse finanziarie governate dai lavoratori. A questo scopo va rivista la legislazione sui fondi pensione per agevolarne l’impiego in realtà produttive e utilizzandone il capitale in forme di *project financing* garantendo comunque la copertura pensionistica.

In questa partita potrebbero entrare in gioco anche gli Enti Bilaterali con i loro fondi.

Il sistema fiscale

Per finanziare qualsiasi tipo di investimento, a qualunque livello, occorrono però fondi adeguati, ma la sensazione comune che si ricava anche dall’esiguità degli investimenti promessi dal governo (inferiori agli altri paesi europei) è che le casse dello stato siano vuote,

al punto che anche per finanziare le infrastrutture la maggior parte dei soldi deriva da fondi europei non utilizzati e dallo spostamento di cifre da altri capitoli di spesa.

La sciagurata manovra sull'ICI ha dato il colpo definitivo a un sistema già in sofferenza e l'approvazione del pacchetto sul federalismo fiscale non è destinata a produrre miglioramenti in tempi brevi.

Qualche parlamentare ha anche lanciato l'idea che sia opportuno sospendere per un anno gli "studi di settore" oppure di rallentare controlli e ispezioni fiscali per alleggerire il peso fiscale sul lavoro.

Noi pensiamo invece che sia giunta l'ora per una grande e continua battaglia contro l'evasione fiscale: un dato è sufficiente per comprenderne l'urgenza e la drammaticità: secondo le statistiche la ricchezza che si produrrà (PIL) nel paese nel 2009 calerà di oltre 4%, noi sappiamo però che l'evasione fiscale ogni anno supera il 7% del P.I.L.

E' sufficiente recuperare l'evasione fiscale ogni anno per fare le infrastrutture, finanziare meglio lo stato sociale e pagare meno tasse.

E' tempo di lanciare una grande piattaforma sul fisco perché un fisco equo è l'emblema del funzionamento dello stato, un sistema fiscale iniquo mette in discussione la stessa vita democratica.

Solo la non coscienza dell'enorme ingiustizia patita da quella parte di cittadini che pagano le tasse, mediamente i meno ricchi, non ha ancora distrutto la convivenza civile.

Noi vogliamo un fisco equo per pagare meno perché il lavoro dipendente finanzia da solo più dell'80% delle entrate fiscali. Vogliamo un sistema di tassazioni che aiuti a creare lavoro e che pesi quindi più sulle rendite che sul lavoro dipendente.

Così come deve essere ripristinata la tracciabilità dei pagamenti: strumento che serve non solo per individuare gli evasori fiscali ma anche per combattere la criminalità organizzata e il lavoro nero .

Responsabilità Sociale d'Impresa

Il concetto della responsabilità coinvolge tutti coloro che vivono in una società: se la libertà individuale termina dove inizia quella delle altre persone, ognuno, sia esso persona, società, istituzione, associazione deve farsi carico delle conseguenze del proprio agire.

Nessuno può chiamarsi fuori: non ci può essere un vero benessere individuale se questo non diventa collettivo.

La stessa logica che vuole la persona al centro del mondo e delle nostre elaborazioni ci dice che in un sistema produttivo, se mettiamo al centro le persone (e non le “risorse umane”), esse sono superiori al capitale e alla tecnologia, pur essendo anche questi elementi fondamentali per un’azienda.

Ci deve per forza essere un forte legame fra lavoratori – imprese e territorio che richiede quindi una gestione e un interesse reciproco.

La responsabilità sociale d’impresa non è quindi un elemento che interessa solo l’impresa ma riguarda tutti. La gestione unilaterale della RSI è la negazione stessa della RSI.

La sfida dei prossimi anni per noi sarà quella di sperimentare gli strumenti della RSI (bilancio sociale, codici etici ecc..) per capire quali miglioramenti possano portare alla contrattazione e se elevino la qualità della vita dei lavoratori e di quanti direttamente, o indirettamente hanno contatti con queste imprese.

Gestire un’azienda secondo i canoni della RSI significa concepire l’impresa e il lavoro in maniera completamente nuova rispetto ai criteri tradizionali : vuol dire portare nell’organizzazione del lavoro e dell’impresa le concezioni della democrazia nella sua formula più piena. Significa una totale partecipazione dei lavoratori ai processi decisionali, vuol dire aprire l’azienda al territorio e alla collettività.

E’ un terreno nuovo su cui misurarsi e come tale non è generalizzabile: vanno individuate le realtà in cui avviare forme contrattuali sperimentali per capirne l’effettiva fattibilità e poi decidere se e come ampliarne l’estensione.

Il nuovo modello contrattuale

L’intesa raggiunta sul nuovo modello contrattuale rappresenta per noi un decisivo passo in avanti perché rafforza la contrattazione, dà maggiore ruolo alle parti sociali, costituisce la premessa per migliori relazioni sindacali, riprende, in gran parte il modello contrattuale dell’edilizia.

Rafforza la contrattazione perché :

1. mantiene il livello nazionale e ne migliora la copertura salariale con il nuovo metodo di calcolo dell'inflazione;
2. diffonde la contrattazione di 2° livello con il meccanismo degli incentivi (decontribuzione e detassazione);
3. amplia l'utilizzo degli strumenti bilaterali;
4. inserisce il concetto di armonizzazione tentando di ridurre il numero dei contratti;
5. stabilisce procedure e tempi per lo svolgimento della contrattazione sia di 1° che di 2° livello;
6. introduce un nuovo criterio per il calcolo dell'inflazione non più soggetta alla programmazione governativa ma affidata dalle parti sociali ad un soggetto terzo.

Dal punto di vista politico possiamo dire che sono tre le novità più significative:

- si sposta il baricentro della contrattazione dal livello nazionale a quello decentrato. Si dà una valenza particolare al livello territoriale anche per la gestione di situazioni di crisi o di sviluppo, dando ruolo alla partecipazione dei lavoratori;
- prende sempre più forza la tendenza a gestire tutti gli aspetti della contrattazione (welfare, salario, formazione, bilateralità ecc..) fra le parti sociali senza delegare allo stato ma assumendosene la gestione in prima persona;
- i confini della contrattazione si allargano sempre più con la possibilità di intervenire anche in materia innovativa. Accanto a questo vi è il riconoscimento reciproco delle parti con la regolamentazione per via pattizia della rappresentanza.

Poiché l'accordo con Confindustria è entrato in vigore dal 15 aprile tocca ora definire le modalità per i rinnovi in coerenza con quanto stabilito.

Però per tutelare pienamente il reddito dei lavoratori è per noi necessario accompagnare lo sviluppo del nuovo sistema contrattuale con un modello di concertazione che si occupi della politica di tutti i redditi a 2 livelli: uno nazionale e l'altro territoriale.

Concretamente, in base al nuovo accordo, dovremo procedere al rinnovo dei contratti nazionali. Di fatto la scadenza del biennio diverrà la data di partenza del nuovo sistema: invece di contrattare il secondo biennio faremo un contratto nuovo.

Per questo dovremo preparare subito le piattaforme avviando prima il percorso interno e poi il confronto con Feneal e, ci auspichiamo, con Fillea.

Nella stesura delle piattaforme andrà posta una particolare attenzione sulle modalità e i tempi per l'effettuazione degli accordi di secondo livello.

Alla Fillea vogliamo chiedere di sostenere insieme a noi e alla Feneal, nel settore e nelle rispettive Confederazioni, la **bilateralità**, il suo funzionamento nel settore edile e la tutela che attraverso la bilateralità riusciamo a dare a lavoratori deboli, precari con rapporti di lavoro brevi e dispersi sul territorio.

La bilateralità non è pericolosa per i lavoratori. La bilateralità è un supporto necessario per tutelare i lavoratori più deboli, per permettere di far applicare correttamente i CCNL, per fare e per essere sindacato.

Welfare contrattuale

Va riaperto il capitolo della previdenza integrativa sia sul versante dell'utilizzo dei fondi accantonati sia su quello delle adesioni che dei rendimenti.

Come detto in premessa è necessario un supporto legislativo per indirizzare gli accantonamenti verso investimenti produttivi piuttosto che verso forme di rendita: le pensioni integrative dei lavoratori devono finanziare posti di lavoro.

Un ragionamento va fatto verso gli investimenti etici, il microcredito e forme solidaristiche di investimento.

E' necessaria una diversa tassazione sui fondi pensione puntando soprattutto ad una riduzione delle tasse sugli investimenti che finanziano posti di lavoro, o siano di carattere etico e solidale con una doppia utilità: incentivare l'adesione ai fondi pensione e finanziare lo sviluppo.

Sotto il profilo delle adesioni bisogna rilanciare una forte campagna di sensibilizzazione per aumentare le adesioni: troppi pochi sono i lavoratori che si iscrivono. Paradossalmente non

si iscrivono i lavoratori giovani che avranno maggiori problemi pensionistici perché percepiranno delle rendite ridotte.

Rischiamo, in un futuro non molto lontano, di avere la maggior parte dei pensionati al minimo, senza previdenza integrativa, creando così un grande problema sociale della cui gravità non siamo ancora consapevoli.

Il problema non si risolve solo con una campagna di adesione ma con un salto culturale, un cambio di mentalità. Poiché è un grande problema sociale tutti devono essere coinvolti in questa operazione dagli operatori sindacali, alle RSU, ai fondi pensione con i loro consigli, alle controparti, agli organi di informazione, ai politici che devono avere una maggiore sensibilità.

Dobbiamo valutare se sia ancora utile avere tanti piccoli fondi (di categoria o territoriali) che stentano a decollare, o se non sia più opportuno iniziare una operazione di concentrazione.

La previdenza sanitaria integrativa, avviata nella nostra categoria con il Fondo Arcobaleno (che oggi conta circa 3000 iscritti) è stata recepita dalla contrattazione nazionale anche se non ancora completamente.

Fondo Arcobaleno rimane a supporto della contrattazione di secondo livello e può essere sempre più utilizzato proprio in questa fase perché rappresenta uno strumento dai costi limitati per le imprese e per i lavoratori ma che protegge in maniera sensibile il reddito di chi lavora.

Offrire ai lavoratori rimborsi sanitari, la possibilità di scelta tra le strutture pubbliche, convenzionate o private, ridurre i tempi di attesa, avere visite ed esami di prevenzione è un servizio utile e apprezzato.

Rifiutiamo la logica che la Sanità debba essere o pubblica o privata: tra i due estremi l'intervento contrattuale rappresenta una via sociale e solidale.

Anche il fondo (0,10%) istituito nel CCNL degli edili per anticipare l'uscita dal settore e il pensionamento rappresenta una forma di Welfare da incrementare e consolidare. Abbiamo posto la prima pietra ora bisogna aumentare il fondo, ottenere la legislazione e la regolamentazione di supporto per renderlo operativo.

Si parla di nuovi interventi sulle pensioni, si vuole alzare l'età pensionabile, giustificandolo con l'allungamento delle aspettative di vita. Crediamo che sia il momento di innescare un

nuovo ragionamento. Bisogna costruire una copertura previdenziale dei lavoratori che tenga conto delle condizioni del mercato del lavoro, delle condizioni di lavoro, dello stato di salute delle persone.

L'età pensionabile non può essere norma uniforme per tutti i lavoratori ma deve essere legata al lavoro che le persone svolgono: non è la stessa cosa essere libero professionista, impiegato, o fare lavori manuali, pesanti, faticosi; non è la stessa cosa lavorare sulle impalcature a 25 anni o a 60, non si hanno le stesse garanzie occupazionali tra dipendenti pubblici e dipendenti privati, tra grandi aziende e piccole aziende.

Dobbiamo costruire un sistema previdenziale integrato con gli ammortizzatori sociali e con le condizioni del mercato del lavoro.

Non possiamo permettere che migliaia di lavoratori, centinaia di migliaia, siano messi nelle condizioni di essere troppo vecchi o deboli per trovare un lavoro e troppo giovani per il diritto alla pensione.

Un nuovo capitolo riguarda gli ammortizzatori sociali. Se da un lato abbiamo già proposto di gestire attraverso le Casse Edili la CIG per maltempo, dall'altro è opportuno lavorare alla riforma degli ammortizzatori sociali per ampliarne la copertura integrandoli con la gestione del mercato del lavoro.

Collegare sostegno al reddito, formazione professionale e ricollocazione è un traguardo da raggiungere in edilizia. E' un traguardo possibile che aiuterebbe, fra l'altro, a combattere lavoro nero ed irregolarità e ad avere lavoratori più preparati sulla sicurezza.

Edilizia

Il futuro dell'edilizia non può certo consistere nella cementificazione selvaggia o nella riproposta di quanto successo fino ad oggi. Quello che è emerso dal terremoto in Abruzzo è una conferma di realtà già conosciute, che troppo spesso passano sotto silenzio. Ovviamente questo è una parte del settore: accanto agli aspetti negativi, c'è anche un edilizia di qualità che fatica ad imporsi.

C'è un paese da ricostruire con una edilizia di qualità: qualità nel prodotto, nei materiali, nella manutenzione e nel processo produttivo. Qualità fa rima con sostenibilità e regolarità.

E' un tema da affrontare nella contrattazione, con le istituzioni, con i lavoratori, con gli imprenditori, con i committenti.

Questo tema coinvolge pienamente ed in modo concatenato:

- il sistema degli appalti (sia pubblici che privati), o della committenza;
- il sistema delle imprese;
- il mercato del lavoro.

Cominciamo dagli appalti pubblici:

serve il superamento dell'aggiudicazione al massimo ribasso per passare a quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa: ormai lo diciamo da anni ma restiamo inascoltati. Ora che sono più evidenti i danni provocati dal metodo del massimo ribasso dobbiamo cercare alleanze (imprenditori, associazioni, stazioni appaltanti) per convincere la politica a legiferare in tal senso.

Ma anche questo non basta: è necessario stabilire una presenza nei cantieri certa e obbligatoria dei direttori dei lavori o delle figure equivalenti.

Bisogna stabilire fasi di collaudo delle opere più rigorose e verifiche dei materiali e delle tecniche impiegate. Accanto a questo è necessario valutare correttamente i costi e remunerare equamente le imprese.

Nei lavori privati bisogna agire utilizzando sistemi di contrapposizione di interessi come ad esempio sconti fiscali solo a fronte di regolarità contributiva e tracciabilità dei pagamenti riprendendo e rendendo stabile, negli sgravi e nelle regole, l'esperienza fatta con gli sgravi del 36% nelle ristrutturazioni e del 55% nel risparmio energetico.

In ogni caso va resa obbligatoria la presentazione del DURC prevedendo un sistema di sanzioni per le irregolarità compreso il non rilascio del certificato di abitabilità, la sospensione del permesso di costruire (fino ad avvenuta regolazione), sanzioni a carico dell'impresa e del direttore lavori, oltre che del committente.

Insieme alle sanzioni va costruito un sistema premiale.

Le sanzioni, come i premi, devono essere immediati, efficaci, certi, altrimenti perdono il loro significato educativo. Questo ci riporta allo spinoso problema dei controlli e delle

ispezioni, nonché alla relativa volontà politica e istituzionale di creare un sistema funzionante, tempestivo, capillare.

Ci si maschera spesso dietro il problema dei costi: noi proponiamo che in una prima fase tutte le sanzioni e le multe siano destinate al potenziamento del servizio ispettivo.

Bisogna completare il percorso del DURC giungendo alla congruità in tempi brevi.

Così porteremo a compimento la più grande operazione di emersione e di lotta al lavoro nero mai realizzata in questo Paese.

Più di 200.000 sono infatti le posizioni regolarizzate con questo provvedimento che dimostra che con la collaborazione di contrattazione e istituzioni si può combattere l'irregolarità.

Sono più le regolarizzazioni avvenute con questo sistema di quelle operate dagli interventi degli ispettori del lavoro.

Proprio il successo del DURC ha rafforzato e contemporaneamente messo a rischio le Casse Edili generando esperienze deviate: la costituzione di Casse Edili anomale formate da consulenti, false organizzazioni imprenditoriali e inesistenti organizzazioni sindacali è un fenomeno che mette a rischio tutto il sistema.

In queste Casse non si applica la contrattazione nazionale e territoriale creando concorrenza sleale fra le imprese e negando tutele e diritti ai lavoratori.

Il secondo punto riguarda il sistema delle imprese:

Sono ormai note le caratteristiche delle imprese edili italiane, contraddistinte da una endemica sottocapitalizzazione e da un'altissima flessibilità.

Pochissime sono le imprese di dimensioni medio-grandi, tra le quali, la maggior parte si distingue per l'assenza (totale o quasi) di personale operaio.

In molti casi, più che di grandi imprese, potremmo parlare di grandi studi di ingegneria o architettura, o di aziende specializzate nelle procedure di gestione dell'appalto, ma non di costruzione.

Le imprese oggi più strutturate sono le cooperative che gestiscono ancora una buona parte del processo produttivo.

E' necessario operare per ricostruire l'impresa. Servono imprese strutturate con una capitalizzazione adeguata, con processi di gestione certificati ed in grado di svolgere direttamente o sotto la propria responsabilità l'intera opera.

E' opportuno rivedere il processo di certificazione operato dalla SOA che ha portato ad avere una situazione peggiore rispetto a quella generata dal vecchio Albo Nazionale dei Costruttori.

Va ripensato e riproposto un sistema di certificazione che si basi sulle capacità tecnico-organizzative delle imprese così come previsto anche dal Testo unico sulla sicurezza.

Bisogna sviluppare un progetto da affiancare a quello della "patente a punti" per le imprese: un permesso, che sia anche revocabile e sanzionabile, per poter aprire un'impresa e gestirla proprio come avviene per poter guidare un'automobile, perché oggi è troppo facile improvvisarsi imprenditori edili.

Bisogna far in modo che tutte quelle imprese che fanno lavorare in nero o non rispettano la vita dei lavoratori siano espulse dal mercato del lavoro.

Oltre a realizzare un nuovo sistema di certificazione e la patente a punti per le imprese si deve arrivare a parificare la contribuzione tra lavoro dipendente e lavoro autonomo.

Siamo convinti infatti che dei 733.000 lavoratori autonomi censiti dall'Istat nel 2008 (a fronte di 1.238.000 dipendenti) una buona parte (70-80%) sia lavoro dipendente "mascherato". La differenza contributiva (13-14 punti), oltre alla grandissima flessibilità e deresponsabilizzazione dell'impresa, è la vera molla che spinge alla crescita del lavoro autonomo.

Questo vale sia per i lavoratori italiani, sia per gli immigrati: non è voglia di imprenditoria ma solo una rincorsa all'abbattimento dei costi giocato ancora una volta sul fattore lavoro.

Un'ulteriore riflessione nel tentativo di ricomporre il ciclo produttivo va fatta nei confronti del subappalto.

Il subappalto sfrenato è stato il metodo che in questi anni ha permesso la distribuzione del lavoro fra miriadi di piccole e piccolissime imprese.

Questo processo ha portato alla distruzione delle imprese medie, strutturate, a favore dei gruppi, più o meno organizzati, che eseguono singole fasi di lavorazione.

Il subappalto selvaggio, a catena, è l'altra faccia della medaglia degli appalti al massimo ribasso. Non vi sono limiti al subappalto al punto che viene premiato dal legislatore anche il

massimo frazionamento possibile (come prevedeva la Legge Obiettivo) e non vi sono limiti nemmeno per un subappaltatore che a sua volta vuole subappaltare arrivando così al sub-sub-appalto.

Gli ultimi anelli della catena sono coloro che falliranno, non pagheranno tasse e contributi, faranno lavorare in nero, non applicheranno le norme di sicurezza, useranno materiali scadenti giustificandosi con i prezzi troppo bassi.

Per riportare ordine serve quindi regolare il subappalto: non pensiamo di vietarlo o annullarlo. Bisogna regolare il subappalto come sistema di specializzazione e va controbilanciato dalla responsabilità in solido dell'impresa principale. Dobbiamo fare in modo che ci sia sempre un responsabile di quanto succede nel cantiere. Serve ai lavoratori, alle imprese, alle istituzioni, agli utenti, serve a garanzia del prodotto finale e del processo produttivo.

Noi proponiamo che il subappalto sia possibile solo per lavorazioni specialistiche e si fermi al primo livello e invitiamo FeNEAL e FILLEA e le tutte nostre controparti ad aprire insieme un ragionamento per un progetto normativo e contrattuale che salvaguardi la "buona edilizia".

Il DURC è stato il primo passo che ha fatto fare un salto di qualità: eravamo gli unici a crederci quando in Filca lo si è pensato negli anni '94-'95.

E' grazie alla caparbia, intelligenza e volontà di Pino se questa idea è diventata norma di legge per tutto il mondo del lavoro.

Il secondo passo comprende: certificazione, patente, parificazione contributiva, regolazione del subappalto. Sono tracce di lavoro che ci vedranno impegnati nei prossimi anni e sui quali dobbiamo operare sia a livello nazionale che territoriale.

Il terzo punto riguarda il mercato del lavoro.

Lavoratori sempre più qualificati e professionalizzati sono indispensabili per un'edilizia di qualità.

Nell'ultimo contratto l'inserimento delle 16 ore di formazione prima dell'ingresso in cantiere insegna a collegare strettamente le due attività: per i lavoratori è l'occasione per cominciare a frequentare le Scuole Edili e stimolare l'interesse per un percorso professionale, per le imprese mostra la strada per risolvere problemi di sicurezza, lingua, professionalità ecc..

Soprattutto in questa fase critica è indispensabile attivare la “borsa lavoro” sia per aiutare chi ha perso il lavoro a trovarne un nuovo sia per stabilizzare la permanenza nel settore e porre un argine all’ingresso in cantiere come lavoro precario o saltuario.

Gestire il mercato del lavoro è uno dei nostri obiettivi. Non è semplicemente ideare uno strumento che fa transitare i lavoratori da un posto di lavoro all’altro con l’aiuto di modalità di sostegno al reddito e di formazione, ma è anche un modo per regolare l’accesso al cantiere di lavoratori e imprese e per combattere il caporalato

Lo scopo è quello di costruire un mercato del lavoro con lavoratori qualificati professionalmente che operino in imprese regolari e sicure. Ma anche dare un aiuto e una tutela in più al lavoratore nel momento di maggior debolezza e necessità: quando è senza lavoro. Un sindacato non può non porsi questo obiettivo, del resto è per questo che sono nate le camere del lavoro e le leghe oltre cento anni fa.

Bilateralità

Il sistema bilaterale con i suoi enti è lo strumento per garantire e certificare l’edilizia di qualità.

Casse, Scuole e CPT certificano regolarità, formazione, sicurezza, oltre che far applicare i contratti nazionali e provinciali.

Partecipare al sistema paritetico contrattuale deve significare per un’impresa avere servizi, prestazioni, certezza di costi e per un lavoratore usufruire completamente dei contratti, e delle prestazioni degli enti.

E’ un sistema in cui tre enti sono strettamente collegati e le cui finalità si integrano senza però annullarsi una nell’altra o sostituirsi. L’imperativo è fare sistema: ogni ente deve perseguire i propri scopi contrattuali, cooperando con gli altri. Vuol dire che bisogna mettere in comune i dati, fare sinergie, fare economie”di scala”, sedi comuni, servizi gestionali condivisi ecc..

Ma significa anche mantenere tre consigli di amministrazione distinti, tre statuti differenti e un bilancio certificato per ogni Ente.

La fusione degli enti scuola con i CTP, nelle esperienze fatte, non ha portato risparmi significativi ed ha segnato, invece, la riduzione delle attività sulla sicurezza.

Se si vuole dare un segnale di riduzione dei costi proponiamo di azzerare i compensi dei consigli di amministrazione, di fare sinergie operative e gestionali, mantenendo però la missione specifica.

Fare sistema vuol dire avere regole comuni per i versamenti, le comunicazioni, la formazione, l'effettuazione delle visite di cantiere.

Le regole comuni degli enti devono essere rispettate e applicate ovunque, senza eccezioni.

Regole uguali non impediscono certo l'autonomia decisionale delle parti sociali ma fanno funzionare meglio il sistema.

Abbiamo la necessità di rafforzare gli enti nazionali (CNCE, FORMEDIL, CNCPT) che hanno il compito di portare a unità il sistema e di semplificarne l'accesso e l'utilizzo.

Serve per irrobustire il sistema e metterlo in condizione di resistere agli attacchi degli enti anomali e far in modo che imprese e lavoratori abbiano servizi e prestazioni vere. Stare nel sistema deve essere un vantaggio misurabile, non un peso.

Un ruolo importante devono averlo i coordinamenti regionali sia per le Casse, che per le Scuole, che per i CPT.

La ricostruzione in Abruzzo e i lavori dell'Expo in Lombardia ci pongono una forte riflessione e una sfida sindacale per rispondere alle necessità di mobilità delle imprese e dei lavoratori sul territorio. E' ancora attuale e sostenibile un sistema che mantiene le frontiere provinciali e costringe a spostare i lavoratori nelle varie Casse Edili? Non è forse più opportuno migliorare il sistema informatico, costruire banche dati nazionali e spostare solo informazioni?

Costruire un sistema nazionale vuol dire automatizzare la ricostruzione dell'APE a tutti i lavoratori e la reciprocità delle varie prestazioni assistenziali.

Infine riteniamo che il lavoratore debba essere tutelato e seguito negli spostamenti territoriali mantenendo la validità delle adesioni alle organizzazioni sindacali con una delega valida per tutto il territorio nazionale.

Regolarità

Il problema della criminalità organizzata, troppo spesso presente nelle nostre realtà, dai cantieri alle cave, agli appalti pubblici, ai lavori privati, non è, come generalmente pensiamo, un problema del Sud, ma è una drammatica e tragica realtà presente in tutto il paese.

Se al Sud le manifestazioni di questo fenomeno sono più eclatanti e violente, nel resto del Paese sono più discrete, ma non meno devastanti per lo sviluppo e la continuità di un vivere civile sereno e tranquillo.

Abbiamo visto in questi anni attentati alle imprese, minacce a lavoratori e sindacalisti, ad **operatori della Filca** che qui ringraziamo per il loro coraggio e per non essersi piegati alle intimidazioni.

Vi sono state infiltrazioni in numerose imprese, apparentemente insospettabili, appalti truccati, veri e propri sabotaggi nella qualità dei lavori.

Ma non meno criminale è la costituzione di cartelli di imprese per spartirsi il denaro pubblico, omogeneamente presenti in tutta la penisola.

Ma se molte sono le forme in cui si manifesta, sempre identico è il risultato: minare alla base le imprese “sane”, distruggere una concorrenza pulita, negare tutele e diritti ai lavoratori, danneggiare gli interessi dei cittadini.

Per noi è criminale anche chi non paga regolarmente chi lavora (magari con una busta paga formalmente regolare ma con una retribuzione ridotta, taglieggiata), chi non versa i contributi, chi sfrutta il lavoro degli immigrati, chi diventa “caporale”, chi obbliga a lavorare in condizioni non sicure e malsane....

Anche questa criminalità che nega i diritti e le persone è sempre figlia della stessa avidità, del ricorso al guadagno facile, dell’arricchimento immediato e privo di scrupoli.

E’ un atteggiamento che non si manifesta solo con il controllo del territorio, delle imprese, dell’economia, ma cerca di impadronirsi delle persone, dell’anima della gente, di negare ogni speranza e di sostituirsi allo Stato, alle istituzioni, ai comuni, a ogni forma di difesa e ribellione.

Per questo va combattuto dall'interno della persona, iniziando con l'educazione alla legalità che porta alla presa di coscienza, alla indignazione individuale e collettiva per costruire insieme risposte utili per costruire una società che include.

Educazione alla legalità e resistenza per costruire speranza: una speranza che non sia un bel sentimento fermo alla teoria ma che si traduca in fatti concreti.

Un percorso che ci ha visti presenti quattro anni fa a Trieste visitando le fobie e i campi di concentramento, in Bosnia con i Campi-scuola e a Srebrenica sul luogo dell'eccidio di tanti bosniaci musulmani, a Barbiana per ricordare l'insegnamento di Don Milani.

Preziosa è stata l'esperienza fatta con il campo scuola di Palermo e con gli incontri che vi sono stati tra vari territori e la Filca di Palermo e quella siciliana.

Sono stati momenti che hanno fatto crescere la nostra associazione e che vogliamo ripetere proponendovi nel mese di luglio di quest'anno il campo scuola a Locri.

Vogliamo continuare a riflettere e approfondire il problema della criminalità intesa come problema nazionale che nega lo sviluppo ed avvilisce l'identità della persona impedendo al lavoro di svolgere una funzione di promozione ed emancipazione sociale.

Continueremo a conoscere le varie "mafie" incontrando le persone che le combattono e coloro che sono costrette a convivervi per imparare a mantenere, anche qui la nostra autonomia.

Amplieremo la formula usata lo scorso anno aprendo sempre di più ai giovani provenienti da mondi esterni al sindacato, per farci conoscere; al loro fianco lavoreranno nostri delegati e giovani operatori, e saranno affiancati con un percorso parallelo dall'esecutivo nazionale per accrescere la nostra consapevolezza e la capacità dell'Associazione di dare risposte.

Sicurezza

Sul fronte della sicurezza molto è stato fatto in questi anni. La denuncia del lavoratore agli organi competenti il giorno prima dell'assunzione, le 16 ore prima, il testo unico sulla sicurezza, gli RLST, il DURC ecc..

Si tratta ora di completare il quadro: tra il materiale distribuito trovate lo Scandaglio con il manifesto sulla sicurezza che riassume le proposte e gli obiettivi che la FILCA si pone in questa materia.

Nei giorni scorsi abbiamo anche consegnato alla commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro un documento unitario di FeNEAL FILCA FILLEA che riprende le nostre proposte.

Su questo tema possiamo registrare una forte sintonia a livello unitario al punto che siamo riusciti ad aprire insieme un sito (www.zeroinfortuni.it) ora in fase di implementazione, abbiamo iniziato a svolgere con cadenza regolare la conferenza annuale degli RLST, che contiamo di confermare anche questo anno. Abbiamo in programma una grande iniziativa per il prossimo mese di giugno rivolta alle strutture di tutte e tre le organizzazioni ed in particolare a RSU, RLS e RLST .

Come FILCA abbiamo voluto affrontare il problema in maniera più coordinata rispetto al passato in cui ogni settore seguiva questi temi in relazione ai rispettivi contratti.

Aver costituito un Ufficio Ricerche sulla Salute e Sicurezza ha permesso una visione complessiva del problema sia per l'edilizia che per il legno e i materiali da costruzione.

La scelta di dedicare a questo ufficio una persona part time ha dato continuità di impegno nel tempo, garantito una presenza ai momenti formativi e incrementato l'attenzione e il lavoro.

La collaborazione con i dipartimenti edilizia e materiali da costruzione, ha portato, con il contributo di alcuni RLST alla pubblicazione dello Scandaglio e delle relative Immersioni come supporto ed aiuto per l'attività sindacale.

Sui temi della sicurezza è impossibile abbassare la guardia: occorre essere molto vigili sul D.L.81 (testo unico) sia rispetto alle modifiche presentate dal Governo perché il testo non venga stravolto ed annacquato, ma soprattutto per completarne la realizzazione sia sui profili tecnici sia sulla parte che riguarda la rappresentanza con la bilateralità e gli RLST.

Per questo riteniamo necessario continuare uno stretto rapporto con la Confederazione, rafforzando quanto avvenuto in questi anni.

Sarà nostro impegno consolidare l'esperienza degli RLST sia in edilizia, sia allargandolo agli altri settori: è stata, questa, una giusta intuizione. Avere dei sindacalisti della sicurezza, che si occupano solo di sicurezza è senz'altro la forma più efficace per i lavoratori.

Così come è necessario rafforzare i CPT focalizzando la loro azione sulla presenza in cantiere e dotandoli di risorse ed autonomia operativa.

Va data maggior continuità agli accordi preventivi, soprattutto su cantieri significativi, coordinando le azioni e le iniziative sulla sicurezza di quanti a qualunque titolo vi operano.

Possiamo affermare infatti che la presenza organizzata del sindacato e degli enti paritetici serve a garantire la sicurezza e regolarità: dobbiamo quindi puntare ad una loro presenza sempre più continua e capillare in cantiere.

Dove c'è il nostro impegno, dove c'è presenza sindacale, si ottengono risultati concreti e certi sulla sicurezza.

Un versante sul quale occorre investire sempre più riguarda le malattie professionali. Proprio sullo sviluppo della sorveglianza sanitaria per il controllo e la prevenzione delle malattie professionali è imperniato il protocollo di collaborazione siglato con l'INAS. Ora serve l'impegno di tutti per applicarlo a livello territoriale.

Il legno e i materiali per le costruzioni

Nel corso del 2008 sono stati rinnovati tutti i contratti di lavoro inerenti i settori del legno/arredo, cemento, calce e gesso, laterizi e manufatti, lapidei/escavazione. Contratti che hanno apportato un adeguato incremento economico su una richiesta che, preme ricordarlo, non era in linea con gli indici inflattivi previsti dall'accordo del Luglio 1993, che avrebbero portato richieste non superiori a 64/65 euro, e che hanno aperto la strada ad un lavoro di inserimento di nuove azioni. Tra queste la tutela della lavoratrice, lo slancio a nuove relazioni sindacali con l'inserimento della responsabilità sociale d'impresa, portando attenzione alla problematica dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, una azione concreta, seppur parziale, riguardo ai tempi di vita/tempi di lavoro accompagnato da nuove tutele per le lavoratrici ed i lavoratori con figli e tutele maggiori per le cure a malattie gravi.

Abbiamo sponsorizzato la manifestazione che si è tenuta a Roma dal 26 al 29 ottobre del 2007 dal titolo "Le Salvi Chi Può", testimonianza della distruzione degli ecosistemi delle foreste primarie del mondo e dei popoli che le abitano. Abbiamo proseguito con "Terra Futura" la manifestazione organizzata a Firenze. Ed ancora l'iniziativa intrapresa con il Dipartimento Internazionale della Cisl quando abbiamo denunciato lo scandalo di tante

aziende, anche certificate e con l'applicazione dei codici etici, del legno importato dalla Birmania e che ha portato un'azienda come la Foppapedretti a firmare a Bergamo con la Filca Cisl un protocollo di utilizzo di legno esclusivamente certificato.

Siamo convinti di proseguire nel percorso di formazione sulla Responsabilità Sociale d'Impresa. Il Dipartimento Legno e Prodotti per le Costruzioni ha già programmato una serie di incontri formativi, iniziati nel 2007, per preparare i propri dirigenti ed r.s.u. a questi cambiamenti.

Lo Sviluppo Sostenibile trova la sua forma nell'edilizia sostenibile, nella bio-edilizia, nell'ingegneria verde. Oggi la ricerca sui materiali è arrivata a risultati importanti: parliamo già di pannelli solari, vernici atossiche, isolanti in fibra di legno al posto dei polistiroli derivanti dal petrolio. Dobbiamo quindi cercare di essere in sintonia con l'ambiente che ci circonda.

Dobbiamo conoscere e verificare con le aziende l'utilizzo dei materiali all'interno del ciclo produttivo, che rapporto possono avere con l'ambiente interno ed esterno al luogo di lavoro. Quali implicazioni comporta il superamento delle quote di CO2 e l'applicazione del Protocollo di Kyoto. Noi abbiamo cercato di dare risposte con l'ausilio di tecnici che ci hanno spiegato anche nuove possibilità di fasi lavorative, di momenti di intervento, su argomenti oramai comuni e a conoscenza di tutti i lavoratori. Abbiamo fortemente voluto il recepimento nei nostri contratti dell'Accordo Internazionale Nepsi sulla silice cristallina, abbiamo chiesto di ampliare la figura della R.l.s. in R.l.s.s.a. inserendo la salute e l'ambiente che non possiamo delegare ad altri.

Il nostro impegno deve proseguire con un'attenzione particolare al settore cemento, per la forte presenza di multinazionali a guida italiana che aumentano la nostra responsabilità verso i lavoratori degli altri Paesi.

Internazionale

La nostra federazione Europea, la FETBB, si è trovata a dover affrontare molte problematiche sorte sia dall'esito di varie sentenze della Corte di Giustizia Europea e della Commissione Europea sia dalla recente crisi finanziaria ed economica.

Da una parte con l'esito delle sentenze dei casi Laval, Viking, Ruffert e Luxembourg si è assistito a un indebolimento dei diritti dei lavoratori, dall'altra parte ad una crescente percentuale di disoccupazione.

La Direttiva sul Distacco dei Lavoratori, che regola il trattamento di lavoratori deve giocare un ruolo fondamentale per assicurare una concorrenza leale tra le imprese e per garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori e dei sistemi di relazioni industriali e sindacali che si era già tentato di minare con la direttiva Bolkestein, poi modificata dal parlamento Europeo in seguito alla mobilitazione sindacale.

Tre delle quattro sentenze riguardano il settore delle costruzioni. La Corte di Giustizia Europea ha sentenziato contro i diritti fondamentali dei lavoratori. Queste vertenze hanno spezzato l'equilibrio, previsto dalla direttiva sul Distacco lanciando il messaggio che i diritti dei lavoratori conquistati negli anni devono essere "ridimensionati": una "autorizzazione" al dumping sociale ed una limitazione al movimento sindacale. E' di fondamentale importanza ristabilire un equilibrio tra le libertà economiche e i diritti fondamentali assicurando il pari trattamento economico e sociale dei lavoratori distaccati.

In seno alla nostra Federazione Europea, grazie alla spinta di Sam Hagglund, il segretario generale, è stato costituito un gruppo di lavoro che ha preparato una serie di proposte:

- includere nel Trattato una quinta libertà concernente il diritto all'azione e all'organizzazione collettiva dei lavoratori;
- sostenere la proposta della CES di un Protocollo Sociale che sia vincolante a livello di legge primaria;
- perseguire una dichiarazione comune sull'interpretazione della direttiva distacco con la nostra controparte europea, la FIEC (Federazione dell'Industria Europea delle Costruzioni);
- sostenere il lavoro della Confederazione Europea dei Sindacati per una possibile riformulazione della direttiva e coordinare e sostenere gli sforzi nazionali per includere le implicazioni delle sentenze nella Campagna delle elezioni per il Parlamento Europeo.

Per la FETBB la strada da seguire per assicurare la mobilità e la leale concorrenza tra le imprese è quella intrapresa dai sistemi degli Enti Bilaterali di Italia, Germania, Austria e Francia per il reciproco riconoscimento del loro ruolo di controllo del rispetto delle normative contrattuali e legislative. Bisogna creare un sistema europeo degli Enti Bilaterali

che possa certificare la correttezza delle imprese nel Paese d'origine in modo da assicurare ai lavoratori la sostanziale retribuzione da applicare nei Paesi di lavoro.

La crisi economica e finanziaria ha portato a livello europeo ad un notevole aumento di disoccupazione: il settore delle costruzioni è stato uno dei più colpiti.

Le previsioni in alcuni Paesi mostrano che il tasso di disoccupazione arriverà dal 15 fino al 30% nella prossima estate, con un forte aumento di lavoratori cassintegrati. In molti Paesi si ricorre sempre più al subappalto e al falso lavoro autonomo. La FETBB ha dedicato un'attenzione particolare alla responsabilità in solido e ha richiesto l'istituzione di uno strumento legale europeo che preveda una maggiore responsabilità sociale del contraente principale. Allo stesso modo ci stiamo battendo per combattere il falso lavoro autonomo e per creare uno strumento europeo che contrasti le attività del caporalato.

Un embrione di struttura sindacale sovranazionale sono i circa 850 Comitati Aziendali Europei (CAE), di cui una sessantina nei nostri settori. La FETBB ritiene che questi organismi transnazionali debbano essere considerati come uno strumento sindacale per intervenire su diritti di informazione, fusioni aziendali, ristrutturazioni e delocalizzazioni, per arrivare ad una vera contrattazione.

Nei 14 anni della loro vita i Cae sono riusciti ad affermare pienamente il loro diritto di esistere e sono diventati uno strumento di relazioni industriali e sindacali, assumendo sempre più un importante ruolo di coordinamento, che verrà ulteriormente rafforzato con la Direttiva europea, che dovrà essere recepita dagli Stati Membri entro maggio 2011.

A *livello internazionale*, con il sostegno della Federazione Sindacale Internazionale di settore, la BWI, Building and Wood International, molti sindacati europei hanno firmato con le Multinazionali, degli Accordi Quadro Internazionali, che prevedono la libertà di associazione e il diritto alla contrattazione collettiva, la non discriminazione sul lavoro. Ma non basta solo firmare questi accordi, deve esserci un monitoraggio costante affinché questi siano implementati e migliorati.

Un grazie per il lavoro svolto va al segretario generale Anita Normark e a Marion Hermann. E' importante mettere in evidenza la collaborazione esistente tra le 3 Federazioni, (Europea, Nordica e Internazionale), rafforzata dall'accordo di Vienna del febbraio 2008, con l'obiettivo comune di sviluppare un forte movimento sindacale europeo e internazionale.

Questo è il compito di un'associazione sindacale di lavoratori: globalizzare i diritti e tutele per i lavoratori, conquistare spazi di democrazia e libertà per tutte le persone.

E' importante mettere in risalto il lavoro svolto, in seno alla FETBB, dai due Comitati permanenti dell'Edilizia e del Legno, e dai due gruppi di Lavoro, della Salute e Sicurezza e dei Comitati Aziendali Europei. E' importante che questi Gruppi e questi Comitati interagiscano sempre più tra loro, con scambi d'informazioni e con proposte.

In questo modo rafforzeremo e renderemo ancora più incisivo il lavoro della nostra Federazione Europea.

L'Associazione

Uno degli obiettivi che dobbiamo porci è quello di migliorare la nostra associazione e la vita associativa.

Non si tratta solo di dare risposte efficaci e tempestive ai bisogni dei soci ma anche di rendere l'associazione sempre più aperta alla partecipazione di tutti.

Ritrovare il gusto del confronto in un sano pluralismo è senz'altro una strada da percorrere. In questi anni sono cambiati i soci, di conseguenza si modificano anche bisogni ed esigenze.

Proprio per dialogare di più e capire meglio, è stata fatta una indagine rivolta ai delegati e agli operatori della Filca: possiamo oggi proporvi il testo aggiornato di questa indagine con nuovi intrecci e nuove indicazioni avanzate dal Prof. Zucchetti e dalla sua équipe.

La ricerca era stata preceduta dalla pubblicazione della storia della Filca che aveva anch'essa l'obiettivo di fissare nel tempo le nostre radici che altrimenti rischiavano di rimanere sconosciute con la scomparsa dei protagonisti di quei fatti.

Siamo partiti dall'identità dei soci e dalla storia dell'associazione per poter guardare avanti e ora abbiamo chiesto alla Fondazione Pastore di compiere uno studio che faccia il punto sulla bilateralità contrattuale, sulle sue esperienze e sulle sue prospettive. Lo scopo è quello di mettere a confronto i vari modelli di bilateralità realizzati nel tempo, di farli conoscere, di farci conoscere e lanciare proposte innovative per il futuro delle relazioni industriali.

Parlare di ricerche e storia significa anche parlare di formazione di cui la ricerca è una parte importante.

Siamo contenti di poter mettere a disposizione dei soci e delle strutture una Scuola di Formazione sindacale nazionale, che abbiamo voluto dedicare a Pino Virgilio.

Della scuola trovate il manifesto e un piccolo bilancio tra il materiale congressuale.

Ora questa Scuola va consolidata, vanno migliorate le sinergie fra le Aree e il Nazionale.

La formazione per noi rappresenta una scelta e un investimento strategico, al punto che le risorse impegnate dal nazionale nel 2008 superano il 9% del bilancio (quasi il doppio di quanto indicato dalla CISL).

Mettere a disposizione dell'Associazione una scuola formata da un responsabile nazionale, da cinque operatori a tempo pieno, in collaborazione con le aree regionali, e un gruppo di formatori territoriali è un invito a tutti per far sì che ognuno, dal semplice iscritto al gruppo dirigente nazionale, possa usufruire del diritto – dovere di formarsi. Se la formazione continua la proponiamo per i lavoratori, tanto più ha valore per i dirigenti sindacali.

La formazione è lo spazio per aggiornare continuamente il senso e la motivazione del nostro agire, per capire e conoscere la società in cui viviamo, per scoprire, sperimentare, confrontare esperienze e soluzioni contrattuali, per consolidare le capacità e le competenze di ognuno. Inoltre, il grande valore aggiunto consiste nel mettere in relazione delegati, operatori e dirigenti costituendo un importante luogo di scambio non condizionato da necessità e regole politiche ma libero e dialettico.

Anche il corso per nuovi dirigenti ha trovato stabilità e continuità, ricevendo nuovi impulsi e sperimentando nuove tecniche grazie alla decisione di ampliare lo staff, che è risultato appassionato e intraprendente.

E' compito però dei dirigenti e delle strutture operare nei confronti della formazione come committenti capaci di individuare i bisogni formativi, di creare spazi e opportunità per dare a tutti la possibilità di partecipare a momenti di crescita, aggiornamento e confronto, superando ancora mentalità residue che la vedono come occasione di svago o di premio.

Oltre alla gestione della normale attività, la FILCA Nazionale dovrà affiancare al corso per nuovi dirigenti dei percorsi stabili con cadenza annuale per i dirigenti consolidati.

Cambiano i soci della Filca: senz'altro il cambio più significativo riguarda la presenza dei lavoratori immigrati.

Se questa è una conseguenza del semplice fatto che oggi i lavoratori immigrati rappresentano il 25% degli occupati in edilizia, dall'altro vengono poste all'associazione nuovi problemi e nuove richieste.

Dobbiamo quindi attrezzarci per meglio ascoltare e capire queste persone, per creare spazi d'ascolto e di confronto dedicati.

Pensiamo quindi di operare o con la forma dei coordinamenti o dei gruppi di lavoro: la loro funzione è quella di favorire l'integrazione e la partecipazione alla vita dell'associazione sia come iscritti che come dirigenti. Non una struttura ma modalità per una partecipazione più piena.

Il ragionamento fatto per gli immigrati (gruppi di lavoro e coordinamenti) può essere riproposto, con le dovute attenzioni alle specificità per le donne e per i giovani.

Dare maggiore peso a chi fa più fatica, per vari motivi, a vivere la vita associativa, oltre a garantire maggior pluralismo, arricchisce la vita stessa dell'associazione.

Va effettuata una riflessione su una maggiore efficienza organizzativa e politica delle strutture regionali, come snodo tra nazionale e territorio. Dobbiamo avere la necessaria flessibilità sulle scelte dell'impiego a tempo pieno e/o parziale dei segretari, tenendo conto delle necessità operative e del buon utilizzo delle risorse a disposizione.

Una riflessione e soprattutto scelte che affidiamo alle regioni, garantendo tutta la nostra attenzione e disponibilità oltre al supporto politico e organizzativo ritenuto utile.

Le difficoltà occupazionali e le conseguenze economiche ci devono spingere ad una sobrietà nei comportamenti e nell'uso delle risorse.

La FILCA non è un'isola, vive e sostiene pienamente le politiche e le strategie della CISL.

Dal punto di vista organizzativo la continua ricerca di convenzioni e protocolli con altre categorie, o servizi fiscali e di patronato, segnano il tentativo di rendere più dinamico e collaborativo il rapporto nella concezione, da noi sempre sostenuta, che i servizi devono servire per fare più sindacato: sono strumenti per fare sindacato.

Nell'ultima assemblea organizzativa abbiamo dedicato molto spazio a questi temi e li riconfermiamo integralmente.

Dal punto di vista politico la sintonia con la CISL riguarda sia le politiche contrattuali, che riprendono molte delle esperienze fatte in categoria, sia le politiche generali che mirano a dare più spazio e protagonismo politico al sindacato come associazione nella vita sociale e politica del paese.

Una CISL pragmatica che ha deciso di misurarsi con questo Governo sui tavoli contrattuali, senza mai abbandonarli, piuttosto che nella piazza.

E' sotto gli occhi di tutti il fatto che con questo governo , con una maggioranza solida, insensibile alla piazza e restia al confronto con il sindacato il miglior regalo che si possa fare a chi governa è ripercorrere la strada di un sindacato antagonista, strumentalizzato dalla politica per fini molto politici e poco sindacali.

Va dato atto a Raffaele Bonanni della lucidità con cui sostiene la posizione della Cisl quale unica politica che può permettere un futuro all'azione di un sindacato autonomo e riformista, protagonista dei cambiamenti sociali.

Si ripropone l'eterno dilemma del rapporto fra sindacato e politica: problema che sta alla base della mancata firma della CGIL sulla riforma del modello contrattuale, e che si è sempre riproposto in passato in occasione dei grandi accordi interconfederali innovativi.

Quando la CISL sosteneva la necessità della contrattazione aziendale e territoriale (anni '50) era considerata dalla Cgil "serva dei padroni", così come era considerata "venduta" nel periodo '80-'84, quando ha introdotto la politica dei redditi e la lotta all'inflazione.

Il '92 è stato l'anno dei bulloni lanciati contro D'Antoni reo d'aver firmato un accordo che inventava e consolidava la pratica della concertazione e permetteva all'Italia di entrare in Europa e partecipare all'Euro.

Il 2002 la CGIL non firma l'accordo che pone fine agli interventi sullo Statuto dei lavoratori, rivede l'indennità di disoccupazione, prevede la necessità della riforma degli ammortizzatori sociali e del mercato del lavoro nonché l'obiettivo di giungere alla stesura dello Statuto dei lavori. Cofferati non firma e ricorre alla piazza, come Epifani oggi.

Tutti questi accordi sono diventati poi patrimonio comune con la CGIL che difende le scelte fatte allora dalla contrattazione di 2° livello, alla politica dei redditi, alla concertazione, e si

accorge della necessità di trattar ora (7 anni dopo) temi come la riforma degli ammortizzatori sociali, del mercato del lavoro e dello Statuto dei lavori.

Noi abbiamo un grande rispetto per la CGIL, al punto che siamo convinti che i difficili rapporti unitari di oggi vadano gestiti in categoria con intelligenza evitando lo scontro fine a se stesso.

Per questo tenteremo di tener aperto un dialogo sui temi che riusciamo a condividere, ad esempio la regolarità, la sicurezza ecc., mantenendo invece posizioni dialettiche su quanto ci divide, ricercando sempre una sintesi qualora sia possibile.

Chiediamo anche a FILLEA e FeNEAL di mantenere questo atteggiamento sia al centro che in periferia.

Per sostenere la CISL, il suo e il nostro modo di fare sindacato, è indispensabile che l'Associazione si rafforzi nei numeri, nelle idee, nella proposta, nella presenza sul territorio nelle fabbriche, nei cantieri, tra la gente.

Ma non possiamo certo fermarci qui: è importante continuare a crescere nei numeri e in qualità, ma bisogna fare in modo che le nostre idee siano condivise dalla società.

Il socio non può essere un soggetto passivo ma deve essere portatore dei valori dell'associazione nel mondo del lavoro e in tutti gli ambienti che frequenta.

Serve molta convinzione ed entusiasmo perché associandosi non solo ci si difende, si hanno dei vantaggi, si firmano dei contratti, ma si condivide un'idea di sviluppo, di società, di mondo e si lavora insieme perché questa possa affermarsi attraverso la pratica della contrattazione, della concertazione e della democrazia.

E' la voglia di incidere sulle piccole realtà con cui veniamo quotidianamente a contatto, è sapere che il contributo di ognuno di noi è insostituibile.

Tocca a ognuno di noi rimboccarsi le maniche e sporcarci le mani con responsabilità e con la propria sensibilità per dare ai lavoratori una speranza vera, concreta per una più alta giustizia sociale e per far sentire la loro voce.

Tocca a noi

Il Congresso è il momento per affermare il valore dell'Associazione e del socio. Mettere al centro della nostra azione il lavoratore associato è l'affermazione della nostra autonomia, perché non vogliamo essere strumento di nessun'altra forza se non del lavoratore associato, e del nostro voler essere protagonisti.

Dentro l'Associazione dobbiamo garantire ed aumentare la crescita formativa degli associati per dare la possibilità a tutti i nostri delegati e dirigenti sindacali di essere all'altezza della responsabilità e del ruolo che ricoprono.

Dirigenti sindacali che sono anche dirigenti del sociale, dirigenti politici. Fare politica nella società senza essere strumento dei partiti e in piena autonomia. Come lavoratori dobbiamo riappropriarci degli spazi della politica, dobbiamo essere impegnati in politica. Va rivalutato il ruolo dei partiti come mezzo per aggregare i cittadini sul progetto di società: quanta giustizia, solidarietà, partecipazione e tutela del cittadino.

Ci stiamo avvicinando ad un importante momento elettorale per il rinnovo di molte amministrazioni comunali e provinciali e del Parlamento Europeo. Dobbiamo partecipare convinti e motivati per esprimere le nostre scelte; è meglio la partecipazione al voto, anche se non pienamente convinta, piuttosto che lasciare che siano altri a decidere per noi.

Sarà anche questo un modo per richiedere con più forza il ripristino delle possibilità di scelta da parte dei cittadini del proprio rappresentante politico; e sarà una risposta anche a chi, invece del dibattito sui contenuti del referendum, preferisce puntare sulla disaffezione dei cittadini alle scelte politiche.

Lo slogan che ci siamo dati sintetizza la necessità dell'assunzione di responsabilità rispetto ai problemi che abbiamo di fronte ma anche la voglia di essere protagonisti delle scelte che ci riguardano. Lo diciamo con umiltà ma con determinazione. Vogliamo contrattare, concertare, partecipare e decidere. Per questo noi non rinunciamo mai al confronto con i rappresentanti delle controparti e delle istituzioni. Rappresentanti che non sono scelti da noi ma con i quali noi dobbiamo confrontarci. Questo vale quando si discute di un contratto e quando si discute con il Governo. Per noi valgono i contenuti, e se questi meritano rispetto alla piattaforma presentata, per un sindacato fare accordi è il suo modo di fare politica e di tutelare i lavoratori. Questo è quanto è successo il 22 gennaio scorso.

Un Sindacato che non agisce per contrattare e per fare accordi è un sindacato senza futuro. La vita associativa della Filca e della Cisl assegna agli organismi la decisione sulla ratifica degli accordi. Esperienza e prassi comune la capillare informazione e consultazione dei lavoratori sui contenuti degli accordi, ma riteniamo che, qualora si presenti una situazione particolare, solo gli associati al sindacato possano esprimere un voto decisionale. I lavoratori non iscritti possono iscriversi, non esistono barriere di ingresso. La prassi dei referendum, anche aziendali, tra tutti i lavoratori, deresponsabilizza l'azione associativa e può portare a percepire il sindacato come un'istituzione esterna e non come l'insieme dei lavoratori.

Legato a questa discussione è il tema della rappresentanza e della rappresentatività. Tra le Confederazioni è aperto un confronto, e noi siamo impegnati a sostenerlo. In edilizia siamo già in grado di conoscere la reale consistenza organizzativa delle tre Federazioni Sindacali; ma aprire un confronto su questo tema è assai più complesso che decidere quando un accordo è valido, comprende anche le politiche di settore, gli obiettivi sindacali, la gestione degli Enti Paritetici. La Filca non si sottrarrà a questo confronto.

Nella sua storia la Cisl ha dimostrato di essere prima per intuizioni e per l'innovazione dell'azione sindacale. Non sempre abbiamo avuto la forza di ottenere subito risultati; per questo serve avere più forza organizzativa non per conquistare il gradino più alto del podio ma per concretizzare le nostre idee e tutelare al meglio i lavoratori.

Abbiamo bisogno di impegnarci molto sul proselitismo, ma per ottenere risultati serve il sostegno di tutta la Confederazione, dei servizi e delle zone. Ma serve anche che il lavoratore venga considerato il "socio", cioè la persona per cui ci siamo messi assieme e che ha diritti ad aiuti e tutele da parte dell'Associazione.

I servizi che la Cisl è in grado di offrire devono essere pensati come aiuti e tutele per favorire e consolidare l'adesione sindacale dei lavoratori.

Ringraziamenti

Grazie a tutti gli operatori a tempo pieno, che si impegnano quotidianamente per rafforzare l'organizzazione. Grazie per essere consapevoli di avere un privilegio, quello di percepire una retribuzione per fare un lavoro in cui si crede. E la consapevolezza che quella retribuzione proviene dalle trattenute sulla busta paga dei lavoratori. Grazie per il vostro impegno quotidiano nel proselitismo, ma senza essere semplici procacciatori di tessere. Grazie per considerare ogni delega un'azione politica: il coinvolgimento di un lavoratore dentro l'associazione.

Un grande grazie ai delegati qui presenti e a tutti quanti si impegnano nei luoghi di lavoro. E' grazie a voi che il sindacato vive nei luoghi di lavoro; voi che sopportate sacrifici, rinunce e vessazioni dai datori di lavoro per testimoniare idealità e solidarietà, e che a volte siete incompresi dai colleghi, compagni e amici di lavoro. Grazie!

Un grazie particolare ad alcuni colleghi di segreteria: a Piero Baroni, che dopo il Congresso del 2005 ha raggiunto i 3 mandati, è uscito dalla Segreteria e ha dato la sua disponibilità a continuare il suo impegno in Filca come operatore nazionale. Oggi è principalmente impegnato nei Fondi pensione contrattuali e di sanità integrativa.

Grazie a Pippo Moscuza, che con questo Congresso raggiunge i 12 anni di impegno nella Segreteria Nazionale e non è statutariamente ricandidabile. Lo ringraziamo per la professionalità, passione e competenza con cui ha svolto il suo impegno e per il suo contributo di esperienza e professionalità alla Filca e a quanto la Filca gli chiederà.

Grazie ad Antonio Ceres, che non si ricandida alla Segreteria Nazionale perché ha accettato la proposta di un incarico nel dipartimento organizzativo della CISL; a lui il ringraziamento per la grande capacità di lavoro espressa in Filca e i migliori auguri di altrettanto buon lavoro in CISL.

Con la non ricandidatura di Moscuza e Ceres e la perdita di Pino Virgilio, il Consiglio Generale che verrà eletto da questo Congresso avrà il compito di formare la nuova Segreteria.

Al Congresso proponiamo la ricandidatura del Segretario Generale uscente, oltre ai componenti attuali Franco Turri e Paolo Acciai. Proponiamo l'integrazione in Segreteria Nazionale di Enzo Pelle, attuale Segretario Generale Calabria, che oltre alle sue competenze e qualità morali ci porterà una forte attenzione alla legalità ed ai problemi di mancato sviluppo economico ed occupazionale indotti dalla criminalità organizzata, e di Riccardo Gentile, attuale Segretario Generale Abruzzo. Un dirigente giovane di età ma già con anni di esperienza. Una proposta nata prima del terremoto che ha colpito l'Abruzzo, ma che ora ha un motivo in più per essere sostenuta.

Avremo nella Segreteria Nazionale un raccordo diretto con le politiche di ricostruzione dell'Aquila e dell'Abruzzo ma anche della regolarità e legalità in tutto il settore delle costruzioni.

Un grande ringraziamento a tutti gli operatori tecnici e politici della struttura nazionale per l'attenzione, la serietà, la professionalità e la sensibilità dimostrata verso le necessità della Filca, della Segreteria Nazionale e di tutte le strutture sul territorio.

A loro un grazie anche per l'impegno ad organizzare questo appuntamento congressuale e insieme a loro grazie a tutti gli amici pugliesi per il contributo .

La Filca è un'Associazione che nel 2008 ha raggiunto 292.843 soci, 16.139 lavoratori in più rispetto al 2007, più di 80.000 nuove adesioni nel 2008.

Oltre 60.000 soci sono lavoratori immigrati, il 21%, un dato che dimostra come l'Associazione sindacale sia un esempio e un primo elemento concreto di integrazione e convivenza. Il lavoro crea solidarietà e conoscenza tra le singole persone. Sul lavoro non esistono più italiani, albanesi, marocchini, rumeni, senegalesi ma Giovanni, Ali, Rau, Mohamed, Alem.

L'Associazione è intreccio e somma di diverse culture che aiutano a costruire una nuova società più ampia, umanamente e culturalmente più ricca.

Nei nostri consigli generali sono presenti 206 lavoratori immigrati, oltre il 15% del totale dei componenti. 19 operatori a tempo pieno e due segretari.

La categoria si è impegnata anche per la presenza della rappresentanza femminile, anche se la percentuale di associate non supera l'1%. Ad oggi abbiamo 14 componenti nelle Segreterie, diverse operatrici politiche e 2 segretari generali, oltre alla forte componente delle operatrici tecniche.

Serve un forte impegno per favorire l'ingresso dei giovani e offrire loro spazi di confronto e di crescita. Abbiamo bisogno dell'energia e della vitalità dei giovani, perché i giovani sono indispensabili per l'oggi, per avere un sindacato forte e integrato nella società odierna; per dare un presente all'azione sindacale e un futuro al sindacato.

Vecchia guardia, uomini, donne, giovani ed immigrati non per rappresentare ognuno il proprio piccolo pezzo di mondo ma perché insieme l'associazione sindacale possa dare risposte a tutto il mondo del lavoro nelle sue diverse sensibilità e necessità.

Grazie a tutti i nostri soci, lavoratori che pur nelle difficoltà economiche ogni mese rinunciano ad una parte della retribuzione, così necessaria, per finanziare l'associazione sindacale. E' questa la risposta a chi ci propone referendum tra i lavoratori o ci propina sondaggi sulla credibilità e la fiducia dei lavoratori nel sindacato.

E' un referendum che costa, soprattutto a chi fa fatica ad arrivare a fine mese. Grazie a loro per questa richiesta continua di Sindacato. Di uno strumento per avere fiducia nel futuro, uno strumento di partecipazione, di protagonismo per tutti i lavoratori e di libertà e democrazia per tutti i cittadini.

Impegniamoci tutti per essere all'altezza di questa fiducia e di queste aspettative con convinzione, passione e amore verso i lavoratori.

Tocca a noi! Tutti insieme, nella Filca e nella Cisl.

Grazie di cuore.